

A parere del dirigente generale del dipartimento regionale della protezione civile, nel giro del prossimo anno dovrebbe essere individuato un lotto ove si possano abbancare almeno 2 milioni di metri cubi di rifiuti, in modo da poter poi effettuare con tranquillità, senza il timore di imminenti emergenze, le scelte relative agli impianti da realizzare, compresi i termovalorizzatori.

Probabilmente il lotto potrebbe individuarsi nell'ex area dove avrebbe dovuto essere realizzato il termovalorizzatore e vi sarebbero, sempre secondo la qualificata opinione del dottor Lo Monaco, anche le disponibilità economiche per farlo, *«con un po' di buona volontà da parte di tutti gli attori»*.

10) Lo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo.

I dati acquisiti dalla Commissione inducono a ritenere che, dietro alla vicenda «percolato», vi siano importanti interessi economici legati al suo smaltimento e che quindi non vi sia realmente da parte di tutti la volontà di risolvere in maniera radicale il problema, che per certi versi potrebbe essere stato alimentato proprio in ragione degli interessi economici summenzionati.

Il percolato viene attualmente smaltito attraverso autobotti che lo trasportano, per il successivo smaltimento, in un impianto sito in Calabria e precisamente a Vibo Valentia. Per molto tempo è stato smaltito presso un impianto sito in Gioia Tauro.

Per inciso, va evidenziato come fosse stato realizzato nello scorso anno a Bellolampo un impianto di smaltimento del percolato, che però è stato bloccato in quanto operava attraverso il ricircolo del percolato stesso, procedura questa vietata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Di sicuro interesse è verificare le modalità con cui sono stati effettuati dall'AMIA spa gli affidamenti del servizio di smaltimento del percolato, come sono state scelte le imprese affidatarie del servizio, secondo quali criteri sono stati individuati gli impianti per lo smaltimento.

Proprio su questo specifico aspetto è stato interpellato uno dei commissari giudiziali, il dottor Sorbello, il quale nel corso dell'audizione ha precisato che attualmente le imprese che prestano i servizi relativi allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo (individuate attraverso gare) sono in realtà le stesse che fornivano il servizio anche in passato.

È quindi un dato di fatto che le gare vengano vinte sempre dalle stesse imprese o comunque siano sempre le stesse imprese ad effettuare questo tipo di servizio. Qual è la ragione di ciò? Dalla visione complessiva della situazione siciliana, sotto il profilo delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è emerso infatti che raramente si assiste ad un'attività di gestione diretta da parte della criminalità organizzata nel settore in oggetto. Più di frequente la criminalità si inserisce in quelle attività collaterali a valle della gestione, come il trasporto del percolato, la fornitura dei mezzi, la manutenzione, eccetera.

Per questo motivo appare alla Commissione particolarmente importante approfondire le questioni connesse allo smaltimento del percolato, alle imprese che se ne occupano, agli impianti di smaltimento che operano in Calabria.

È inconcepibile che il percolato prodotto in Sicilia, in particolare dalla discarica di Bellolampo, debba essere smaltito in Calabria.

La scelta naturale sarebbe stata quella di realizzare un impianto a norma per lo smaltimento del percolato sul posto.

Il dottor Pietro Lo Monaco, da tecnico del settore, ha manifestato chiaramente in sede di audizione in data 9 giugno 2010 le sue forti perplessità in merito alla mancata realizzazione dell'impianto in questione, *«un impianto che tratta 400-500 tonnellate al giorno di tale percolato costa sull'ordine di 6-7 milioni di euro, meno che portarlo in giro un solo anno per l'Italia. È chiaro che io mi sarei posto il problema. Ci sono però problemi gestionali di capacità di affrontare alcune spese. Quando li gestisce una società intervengono diversi fattori. Non conosco la società in questione, però, guardando questa situazione da tecnico, mi viene difficile comprendere perché non si sia compiuta questa scelta da tempo»*.

Sul punto si è espresso anche l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, il quale ha letto in sede di audizione, in data 9 giugno 2010, una sua lettera inviata alla procura della Repubblica di Palermo, nella quale rappresentava una serie di dati, evidentemente allarmanti, attinenti allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo: *«Leggo una mia lettera alla procura della Repubblica: «Alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Facendo seguito alla precorsa corrispondenza, si evidenzia che con ordinanza n. 3875 il presidente del Consiglio dei ministri ha disposto taluni interventi urgenti relativi, fra l'altro, alla questione del percolato esistente nella discarica di Bellolampo. Per quanto tale ordinanza affidi alla regione siciliana compiti di mero soggetto finanziatore - noi mettiamo il denaro - lo scrivente è intervenuto a dare impulso alle iniziative da assumersi». Ho convocato una serie di riunioni operative e li ho fatti marciare. «Nel rilevare che l'azione della gestione straordinaria è assolutamente puntuale e condivisibile, si evidenzia che la stessa gestione, nel riscontrare la predetta nota, ha rappresentato che, relativamente al percolato esistente, in via del tutto approssimativa è confermata la stima, possibilmente per difetto, di almeno 100.000 tonnellate, precisando al contempo che da gennaio ad aprile corrente anno sono state smaltite 45.000 tonnellate»*.

I dati sono stati forniti dall'AMIA, gestione straordinaria. Proseguo: «I dati riferiti impongono alcune riflessioni. In primo luogo, si rileva che nella relazione tecnica dell'AMIA del 13 novembre 2009 - ante commissione straordinaria - viene indicata una quantità complessiva di 10.000 metri cubi di percolato da smaltire a novembre, a maggio 100.000, indicando quale lasso di tempo necessario per riportare a condizioni di gestione normale venti giorni circa. Con successiva nota del 18 gennaio 2010 del prefetto commissario delegato, viene indicata - c'è anche un grafico - una quantità di percolato residuo nella pozza inferiore a 3.500 tonnellate, da smaltirsi entro il 9 febbraio 2010.

Fra i dati resi disponibili dalla gestione straordinaria e i dati precedentemente comunicati vi è un'enorme differenza, che non può essere razionalmente ascritta alle precipitazioni piovose degli scorsi mesi, anche in considerazione del fatto che, proprio in ragione di tali precipitazioni, sono già state rimosse 45.000 tonnellate di percolato.

Quest'ultimo è un dato che sollecita alcune ulteriori riflessioni estremamente preoccupanti. Non è, infatti, possibile escludere che il mancato smaltimento del percolato e la mancata adozione di misure tecniche idonee ad evitare il suo riprodursi, possa essere stato, nel corso degli anni passati, esito non di una colpevole disattenzione, comunque grave e censurabile, ma esito di una opzione. Infatti, lo smaltimento di 45.000 tonnellate a un costo di ottanta euro a tonnellata (valore indicato per il futuro smaltimento dalla gestione straordinaria AMIA) fa sì che possa essersi realizzata una spesa di 3 milioni e 600 mila euro fra gennaio e aprile.

Pertanto, laddove, anche in passato, i volumi di attività possano essere stati simili, potrebbe esservi stato un interesse a mantenere irrisolto il problema del percolato, il cui smaltimento garantisce buoni profitti, piuttosto che risolvere siffatto problema che taluni ricavi non avrebbe più consentito».

«Facendo seguito alla precorsa corrispondenza si rappresentano le seguenti riflessioni aggiuntive per ciò che concerne il dato di smaltimento comunicato da AMIA per il periodo da gennaio ad aprile 2010 e stimato in 45.000 tonnellate. Tale dato fa sì che la media mensile di percolato smaltito sia di 11.250 tonnellate (45.000 per quattro mesi). Posto che, secondo notizie acquisite presso AMIA, il percolato viene smaltito mediante autocisterne con rimorchio del volume di 30 tonnellate complessive, ciò significa che ogni mese vengono impegnate trecentosettantacinque autocisterne. Quindi, mediamente, ogni giorno sono impegnate nello smaltimento del percolato 12,5 autocisterne (trecentosettantacinque diviso trenta giorni). Vale a dire che, nell'arco di un giorno, ove si considerino le intere ventiquattro ore, festivi e notti inclusi, ogni due ore un'autocisterna da trenta tonnellate è impegnata nello smaltimento, il che significa che in meno di due ore un'autocisterna deve scalare la collina di Bellolampo - con una viabilità notoriamente non eccellente, come potrete verificare -, caricare trenta tonnellate di percolato e ridiscendere, a pieno carico, la strada collinare, verosimilmente incrociando, a questo punto, l'autocisterna successiva, e avviandosi ai centri di smaltimento che, secondo notizie acquisite, si riducono per lo più a un centro sito in Gioia Tauro. Ci si deve necessariamente chiedere se vi sia la disponibilità di un numero così alto di autocisterne, se non si guastino mai, e così via». Ora, trecentosettantacinque autocisterne che fanno un turnover richiedono una disponibilità di circa quattrocento-cinquecento autocisterne.»

Ulteriori importanti informazioni acquisite dall'assessore riguardano anche le scelte discutibili fino ad oggi evidentemente assunte dall'AMIA in merito alle modalità di smaltimento ed ai costi sostenuti (80 euro a tonnellata).

Probabilmente non è sbagliato parlare di “percolato ricco”, almeno per tutti quelli che hanno avuto ed hanno interesse a che non venga mai smaltito del tutto, indifferenti rispetto al disastro ambientale in atto, e che traggono evidenti vantaggi economici dal perdurare della «emergenza».

Naturalmente si tratta di questioni che necessiterebbero degli opportuni approfondimenti investigativi da parte dell'autorità giudiziaria.

Di certo la Commissione, nell'approfondimento dei temi riguardanti gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana, approfondirà nel prosieguo dei lavori gli aspetti attinenti allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo, alle imprese che effettuano l'attività di trasporto ed alle imprese che gestiscono gli impianti di smaltimento in Calabria.

11) La discarica di Partinico e la discarica di Bolognetta.

La situazione degli altri comuni della provincia di Palermo non è migliore rispetto a quella del capoluogo.

Nella nota trasmessa dai Carabinieri del NOE il 21 maggio 2010 è stato evidenziato che la discarica di Partinico, riaperta nel mese di novembre 2009, è stata chiusa nel mese di marzo 2010, perché non in regola con le norme che prevedono il trattamento dei rifiuti. Dopo l'adeguamento nel mese di aprile è stata più volte temporaneamente chiusa per guasti al tritovagliatore, con il conseguente

abbancamento dei rifiuti nello stato in cui si trovavano e, per tale motivo, è stata nuovamente chiusa il 14 maggio del 2010.

Anche con riferimento a questa discarica i controlli effettuati dall'ARPA hanno evidenziato gravi forme di inquinamento per il non corretto smaltimento del percolato, tanto che la procura della Repubblica di Palermo ha aperto un procedimento in relazione allo scarico ed al deposito incontrollato di rifiuti speciali per lo sversamento del percolato.

I dodici comuni dell'ATO PA1, su decisione dei sindaci, dei vertici dell'ATO e dell'assessore regionale all'energia, per i trenta giorni di chiusura della discarica conferiranno i rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea, distante circa 230 km dalla zona di Partinico. I maggiori oneri del trasporto saranno affrontati con un impegno finanziario della regione che, in base ad un'ordinanza della protezione civile, anticiperà ai comuni in difficoltà le somme necessarie.

Con riferimento alla discarica di Bolognetta, l'assessore regionale energia e servizi di pubblica utilità della regione siciliana, dottor Pietro Carmelo Russo, è stato nominato soggetto attuatore per la realizzazione in termini di somma urgenza di un nuovo sito di discarica nel comune di Bolognetta, in provincia di Palermo, presso cui autorizzare il conferimento di rifiuti urbani di parte dei comuni che attualmente utilizzano la discarica di Bellolampo.

Secondo quanto riportato nella nota del NOE di Palermo, i rifiuti prodotti dai comuni appartenenti al Coinres dovrebbero quindi essere conferiti nella discarica di Bolognetta e non più nella discarica di Bellolampo.

12) Coinres. Deficit finanziario. Assunzioni.

Come già sopra evidenziato, gli ATO della provincia di Palermo, ma in realtà il discorso può essere esteso a tutto il territorio siciliano, si sono trasformati in strutture estremamente burocratiche, gestite senza alcun criterio di efficienza, ed utilizzate viceversa quasi esclusivamente per creare posti di lavoro (in realtà privi di qualsiasi utilità e fonte esclusivamente di costi), per gestire le assunzioni e, più in generale, per creare clientele. Sono stati registrati diversi casi di assunzioni di persone legate alla criminalità organizzata.

Il dato rappresentato è inquietante perché la presenza di un soggetto legato alla criminalità organizzata all'interno di una società d'ambito territoriale può essere il segnale di una forma ben più incisiva di controllo finalizzato ad orientare le scelte in merito alla gestione e tale illecita finalità può essere più facilmente perseguita per il tramite di persone che apparentemente svolgono funzioni di basso livello all'interno della società, ma che in realtà operano nell'ombra a vantaggio dell'organizzazione criminale di appartenenza.

Emblematico è il caso segnalato dal prefetto e dal questore di Palermo, che riguarda specificatamente la società d'ambito territoriale ATO Palermo 4, i cui comuni unitamente alla provincia regionale di Palermo hanno costituito nel 2002 il consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi (Coinres).

Innanzitutto, va sottolineato che a partire dallo scorso anno come evidenziato dal prefetto di Palermo nella sua relazione, sono emerse in tutta la loro gravità le difficoltà economiche e gestionali del consorzio, determinate dal mancato pagamento da parte della quasi totalità dei comuni consorziati delle somme necessarie per garantire la gestione del servizio affidato al

consorzio, che si è quindi trovato ad avere una rilevante esposizione debitoria nei confronti della società AMIA spa. Nella relazione dei commissari giudiziali dell'AMIA spa si legge che il Coinres ha maturato dal 2005 ad oggi un debito nei confronti della società AMIA spa pari ad oltre 26 milioni di euro.

La problematica gestionale del consorzio ha portato poi all'instaurarsi di vertenze con i dipendenti che non hanno percepito regolarmente lo stipendio, sicché hanno effettuato manifestazioni di protesta sospendendo la raccolta dei rifiuti per più giorni, durante i quali la popolazione dei comuni interessati ha dovuto scontare pesanti conseguenze sotto il profilo igienico-ambientale e si sono altresì registrati episodi di danneggiamento ed incendio dei cassonetti.

Nel tentativo di evitare un incontrollabile inasprimento della vertenza, oltre che un'emergenza igienico-sanitaria nei comuni interessati, si sono succeduti nel mese di agosto 2009 diversi incontri tra il presidente della regione siciliana, il presidente dell'Arra, il presidente della provincia di Palermo e i sindaci dei comuni interessati e si è concordato di ricorrere all'autorizzazione di un'anticipazione straordinaria in favore del Coinres di 3 milioni di euro mediante accesso al fondo di rotazione, destinato a garantire la copertura delle spese inerenti la gestione integrata dei rifiuti nel caso di temporanea difficoltà economica.

Tale intervento ha avuto però solo l'effetto di tamponare temporaneamente lo stato di agitazione, che puntualmente si è riproposto nel mese di ottobre, non essendo in condizione il Coinres di pagare i fornitori, le spettanze dovute all'AMIA e gli stipendi ai lavoratori.

Fatta questa premessa, va sottolineato come i dipendenti del Coinres fossero, alla data dell'audizione del prefetto di Palermo (nel mese di settembre 2009) cinquecentocinquanta.

Ebbene, sullo specifica questione delle assunzioni è stato aperto un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Palermo e le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Amelia Luise.

Il magistrato è stato audito dalla Commissione in data 8 giugno 2010 ed ha fornito importanti informazioni in merito alle indagini in corso, che attengono proprio alla illecita assunzione di personale da parte dei vertici del Coinres senza l'osservanza delle procedure di evidenza pubblica che avrebbero dovuto essere osservate.

Gran parte dell'audizione è stata secretata per la permanenza del segreto istruttorio sugli atti di indagine essendo ancora il procedimento nella fase delle indagini preliminari.

Molte delle persone assunte, come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, erano parenti di personaggi legati alla criminalità organizzata o sponsorizzati da questi personaggi. Peraltro il Coinres raggruppa alcuni dei comuni a più alta densità mafiosa come San Giuseppe Jato, San Cipirello e Bagheria, dove la mafia è presente da sempre.

Ed ancora, con riferimento al Coinres, sono state evidenziate sia dal prefetto che dal questore di Palermo alcune importanti circostanze che sono evidentemente spie di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel consorzio.

Il Coinres ha infatti un rapporto di collaborazione con l'impresa individuale Falletta Mariano, con sede legale a Misilmeri, che dal 1982 opera nel settore edile, stradale, effettua lavori di tinteggiatura, realizzazione e manutenzione fognature, smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali, sbancamento terra. Titolare dell'impresa è Falletta Mariano, immune da precedenti

penali. Il rapporto di collaborazione consiste nel servizio di smaltimento di rifiuti solidi urbani fornendo il servizio di nolo dei mezzi per la raccolta al Coinres, giusta ordinanza n. 18 del 13 marzo 2008 a firma del sindaco del comune di Misilmeri, Salvatore Badami.

Ebbene, l'immobile e il terreno ove insiste l'impresa sono di proprietà di Francesco Lo Gerfo, e peraltro sullo stesso terreno vi è l'abitazione di Lo Gerfo, che risulta anche essere dipendente di Falletta Mariano.

Lo Gerfo Francesco è stato indicato come capo famiglia di Misilmeri, a disposizione dell'allora latitante Sciarabba Salvatore, tratto in arresto nel 2003 e successore di Spera Benedetto alla guida del mandamento. Peraltro lo stesso Lo Gerfo Francesco è stato tratto in arresto il 25 gennaio del 2005 per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata «Grande mandamento» nel corso della quale erano emersi con certezza rapporti di frequentazione tra Lo Gerfo Francesco e l'allora capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno, Pastoia Francesco.

Ebbene, non solo nell'impresa del Falletta risulta essere impiegato, non si sa bene con quali specifiche mansioni, Lo Gerfo Francesco, ma anche persone legate a quest'ultimo.

Il 21 febbraio 2009 a Misilmeri veniva assassinato in un agguato di stampo mafioso Bianco Piero, dipendente del Coinres con la qualifica di operatore ecologico, nipote di Lo Gerfo Francesco.

In data 5 giugno 2006 il Coiners ha inoltre assunto a tempo indeterminato Zucchetto Gaspare, nato a Palermo il 17 gennaio 1967, anch'egli arrestato nell'ambito dell'operazione «Grande mandamento» per il reato di favoreggiamento personale aggravato dalle modalità mafiose.

Gaspare Zucchetto nella mattinata del 15 maggio 2009 è stato ucciso in un agguato mafioso unitamente a Paolo Lo Gerfo, e nell'agguato è stato ferito anche tale Sciacca Ivan. Sia Gaspare Zucchetto che Paolo Lo Gerfo erano dipendenti Coinres, assunti per il tramite dell'agenzia di lavoro interinale Temporary.

La circostanza particolare, evidenziata dal questore di Palermo nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, è che Zucchetto e Lo Gerfo siano stati assassinati mentre si trovavano in un campo a raccogliere le nespole, mentre avrebbero dovuto trovarsi a lavoro.

Sono stati accertati rapporti tra Francesco Lo Gerfo, capofamiglia di Misilmeri, e Zucchetto Gaspare; entrambi poi con Salvatore Sciarabba, noto latitante capo del mandamento cui appartiene la famiglia di Misilmeri.

Ed inoltre, a rafforzare l'ipotesi della più che verosimile presenza di legami del Coinres con personalità di spicco della criminalità organizzata di stampo mafioso, va evidenziato che il consorzio, secondo dati riportati nella relazione predisposta dal questore di Palermo si avvale di mezzi messi a disposizione dalla società Ambiental snc, amministrata da Antonino D'Acquisto, il quale, seppure immune da pregiudizi penali, secondo le risultanze investigative della questura di Palermo risulta avere rapporti diretti con Gioacchino Mineo, attualmente detenuto e indicato nella nota inviata dal questore di Palermo come un «noto mafioso di Bagheria».

Tali circostanze sono state evidenziate in particolare dal questore di Palermo, dottor Marangoni, il quale, rispondendo ad una domanda circa l'interessamento della criminalità organizzata siciliana al *business* dei rifiuti, ha riferito che, seppure non vi siano indagini significative in questo senso (la mafia risulta sempre prevalentemente interessata al traffico internazionale degli stupefacenti ed alla

gestione dei grandi appalti pubblici), tuttavia vi sono indicatori di un inserimento della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Indicatori che, allo stato, potrebbero non apparire particolarmente significativi, ovvero potrebbero rappresentare la punta di un iceberg rimasto ancora nascosto.

Ebbene, gli indicatori rappresentati dal questore di Palermo sono proprio quelli concernenti l'ATO 4 Palermo ed il Coinres, e sono quelli cui sopra si è fatto riferimento.

In merito al coinvolgimento della Temporary spa, agenzia di lavoro interinale attraverso la quale sono avvenute le assunzioni dei soggetti sopra indicati per il tramite di chiamata diretta (circostanza questa evidenziata nella relazione trasmessa dal prefetto di Palermo), il procuratore della Repubblica di Palermo ha dichiarato nel corso dell'audizione che il presidente del consiglio di amministrazione della Temporary, nonché il rappresentante legale ed il datore di lavoro, risulta essere tale Toscano Franco Maria, che non pare essere legato alla criminalità organizzata.

Il responsabile commerciale per la regione siciliana dell'Agenzia Temporary spa è tale Giordano Orazio, neanche lui noto alle forze dell'ordine.

Il procuratore della Repubblica ha però evidenziato una circostanza, relativa al fatto che il Coinres interpellò tre agenzie di lavoro interinale, di cui due molto note (fra cui la Manpower) e tutte e tre le agenzie si rifiutarono in quanto le modalità di avviamento al lavoro di questi dipendenti non erano regolari, a loro dire. La Temporary invece aderì alla richiesta ed avviò al lavoro i dipendenti.

Quanto alle indagini sugli omicidi, il procuratore Messineo ha di recente rappresentato a questa Commissione che le indagini, allo stato, non hanno evidenziato una causale diretta riconducibile all'attività del Coinres o al settore dei rifiuti, quanto piuttosto una causale riconducibile a faide tra famiglie mafiose.

Attualmente nel Coinres si è insediato un commissario ad acta inviato dall'assessore Pietro Carmelo Russo.

Il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino, ha dichiarato, nel corso dell'audizione in data 8 giugno 2010, che la prefettura di Palermo monitora costantemente il Coinres sotto il profilo delle certificazioni antimafia, con riferimento a tutte le imprese che operano con il Coinres.

13) Indagini giudiziarie segnalate dalla Magistratura.

Il quadro generale offerto dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Luigi Croce, non è affatto rassicurante.

Nella nota del procuratore generale pervenuta alla Commissione il 26 maggio 2009, sono stati indicati i procedimenti pendenti presso i sei tribunali del distretto, procedimenti complessivamente nel numero di cinquecentosettantaquattro aperti per fattispecie di reato riconducibili al decreto legislativo 152 del 2006 e precisamente:

n. 86 procedimenti pendenti presso il tribunale di Palermo;

- n. 174 procedimenti pendenti presso il tribunale di Agrigento;
- n. 44 procedimenti pendenti presso il tribunale di Termini Imerese;
- n. 68 procedimenti pendenti presso il tribunale di Trapani;
- n. 108 procedimenti pendenti presso il tribunale di Marsala;
- n. 94 procedimenti pendenti presso il tribunale di Sciacca.

(si tratta di dati rilevati fino al mese di maggio del 2009).

La maggior parte dei procedimenti riguarda il reato di attività di gestione non autorizzata di rifiuti, previsto dall'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre risultano pendenti solo quattro procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti).

Nel corso dell'audizione, il procuratore generale ha sottolineato come la situazione di grave crisi economica in cui versano le società che gestiscono la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani abbia determinato lo stato di particolare crisi in cui versa il distretto della corte d'appello di Palermo per quel che concerne i rifiuti.

Il fatto che in diverse occasioni non sia stato possibile pagare ai dipendenti lo stipendio a fine mese ha determinato forme di protesta che si sono manifestate con la sospensione del servizio di raccolta dei rifiuti che si sono accumulati per le strade, con grave nocumento per la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini. Peraltro questo stato di cose ha in qualche modo contribuito al manifestarsi di comportamenti, da parte dei cittadini, assolutamente incompatibili con le regole di civile convivenza.

Si assiste spesso all'abbandono di rifiuti per strada ed il prefetto nel corso dell'audizione ha fatto riferimento alla pratica, evidentemente deprecabile, di lanciare il sacchetto della spazzatura dal balcone.

La situazione delle discariche viene poi definita particolarmente complessa, in quanto anche le discariche gestite da enti pubblici presentano grosse irregolarità, come la discarica di Trapani, alcune discariche in provincia di Palermo, come quella di Castellana Sicula e di Piana degli Albanesi.

La situazione è analoga per quel che riguarda le discariche private, che in linea di massima non sono a norma rispetto alla normativa ambientale, e molte di queste discariche sono gestite da personaggi che, seppure non ne facciano parte, hanno collegamenti con la criminalità organizzata.

13.1) Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Messineo, ha fatto riferimento ad una serie di procedimenti che evidenziano i collegamenti esistenti tra la criminalità organizzata ed il settore dei rifiuti.

Una delle prime indagini che ha reso palese l'interesse di soggetti «storicamente» facenti parte della criminalità organizzata nel settore del traffico illecito di rifiuti è il procedimento relativo alla discarica di Terrasini a carico di D'Anna, facente parte della famiglia mafiosa di Terrasini e coinvolto in numerosi procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Il D'Anna venne arrestato per il reato ex articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 (che si colloca in perfetta continuità normativa con il vigente articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006). Il D'Anna, nella qualità di amministratore della società «M.E.S. Manufatti Edilizi Speciali srl» esercente l'attività di recupero e riciclo di materiali inerti per impiego dei prodotti dell'edilizia nel comune di Terrasini, svolgeva attività non autorizzate di gestione dei rifiuti ed ometteva le attività di recupero e riciclo, per le quali era stata autorizzata ad operare. Venivano quindi gestiti abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti prodotti da diversi soggetti pubblici e privati, che venivano interrati nell'area di pertinenza della predetta impresa per un quantitativo di circa cinquantacinquemila metri cubi negli anni 2002 e 2003.

Altro procedimento ha riguardato lo smaltimento illecito dei rifiuti ospedalieri provenienti dall'ospedale civile di Palermo e da altre strutture ospedaliere della Sicilia, procedimento nell'ambito del quale è stata esercitata l'azione penale nei confronti di numerosi soggetti per avere effettuato attività di raccolta, trasporto ed intermediazione abusiva di rifiuti medico-ospedalieri anche attraverso la falsificazione dei dati identificativi dei rifiuti.

Ebbene, uno dei soggetti coinvolti, Francesco Buscemi, legale rappresentante della MEDIECO, è stato condannato per il reato ex articolo 416-*bis* del codice penale.

Particolare rilievo ha poi avuto l'indagine relativa allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto (prodotti in «eternit») effettuate tramite interrimento presso un cantiere in cui era in corso di costruzione un grosso conglomerato edilizio residenziale in via Ammiraglio Rizzo di Palermo, per lungo tempo sottoposto a sequestro nell'ambito di un procedimento di prevenzione.

La procura della Repubblica di Palermo si è attivata per ottenere il sequestro dell'intero cantiere e la zona è stata opportunamente bonificata (tutti gli imputati hanno patteggiato la pena).

Dall'indagine sopra menzionata, oltre che dalle indagini relative all'illecito smaltimento di percolato dalla discarica di Bellolampo, sono stati acquisiti gli elementi per avviare un'ulteriore indagine che ha consentito di accertare l'esistenza di una vera e propria struttura organizzata pressoché in forma imprenditoriale, responsabile di un traffico illecito di rifiuti proveniente da demolizione di edifici.

Il procedimento penale è quello a carico di Spica Antonio ed altri, procedimento avviato originariamente per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e poi esteso al traffico illecito di rifiuti.

In sostanza è stata accertata l'esistenza di una struttura organizzata che smaltiva illecitamente ingenti quantitativi di sfabbricidi provenienti principalmente da demolizioni, i quali venivano abbandonati ed interrati presso il sito destinato alla costruzione della quarta vasca della discarica di rifiuti solidi urbani di Bellolampo.

Di particolare importanza, ai fini dell'attività di inchiesta di questa Commissione, è quanto evidenziato dal procuratore di Palermo con riferimento alle caratteristiche comuni riscontrate in questo tipo di indagini: *«l'ATI aggiudicatrice degli appalti pubblici presenta un'impresa di rilevanza nazionale quale soggetto capogruppo che realizza materialmente l'opera cui viene affiancata una piccola impresa locale (vicina ad ambienti mafiosi nei casi sottoposti alla nostra attenzione) che si occupa dell'aspetto specifico dello smaltimento dei rifiuti. Si tratta in genere di*

imprese che nel passato si occupavano semplicemente di trasporto terra e che si sono riciclate nel più remunerativo settore della gestione dei rifiuti. Ovviamente i rifiuti vengono trattati secondo le stesse modalità con cui veniva trattato il prodotto che era lavorato in precedenza, senza alcun timore delle ben più gravi conseguenze per l'ambiente e il territorio».

Queste le indagini segnalate dal procuratore della Repubblica di Palermo che evidenzerebbero il collegamento tra la criminalità organizzata e la gestione del ciclo dei rifiuti nella regione siciliana (a parte l'indagine sui termovalorizzatori, di cui si tratterà nella terza parte della relazione).

In merito all'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore Messineo ha sottolineato come sia emerso in maniera costante l'interesse della mafia al ciclo dei rifiuti, ma bisogna intendersi su come si manifesti concretamente questo interessamento.

Il grosso affare della mafia nel settore dei rifiuti, nel distretto di Palermo, non si manifesta nel controllo diretto della discarica di Bellolampo che è pubblica, ma nella gestione e nel controllo di tutte quelle attività accessorie alle discariche o comunque al settore dei rifiuti: si tratta in sostanza dell'attività di movimento terra, forniture dei mezzi di cantiere, mezzi d'opera, subappalti nei cantieri.

Il modo di intervento della mafia è occulto: la mafia non vince le gare di appalto, non è interessata a vincerle. È interessata invece a presentarsi il giorno dopo per gestire il succo dell'appalto.

Con riferimento alla vicenda dei termovalorizzatori, fino al mese di settembre 2009, data dell'audizione dei magistrati del distretto di Palermo, non era stato aperto alcun procedimento penale, con specifico riguardo alla gara d'appalto (poi annullata in sede europea), a ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione ed a eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione dei termovalorizzatori.

Sul punto il procuratore della Repubblica aveva precisato di essersi occupato della vicenda dei termovalorizzatori solo sotto il profilo ambientale. In particolare mancava, rispetto al termovalorizzatore che avrebbe dovuto essere realizzato a Bellolampo, la VIA, quindi la procura era intervenuta con un provvedimento di sequestro del cantiere.

Peraltro, una delle società partecipanti al raggruppamento temporaneo di imprese stava contemporaneamente costruendo un parcheggio sotterraneo sotto al palazzo di giustizia dove la procura è intervenuta poiché era stato rilevato che i camion che portavano via la terra dallo scavo smaltivano con modalità illecite la terra di riporto.

Tornando alla questione dei quattro termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in attuazione e a chiusura del piano integrato di gestione dei rifiuti originariamente approvato dalla regione siciliana, la procura, in un primo momento, non se ne è occupata sotto profili diversi da quelli ambientali.

A distanza di pochi mesi la situazione è completamente cambiata per l'effetto della presentazione di una denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo sporta dall'assessore Pietro Carmelo Russo a seguito di apposita delibera della giunta regionale del 18 marzo 2010.

Nella predetta delibera la giunta prendeva atto e condivideva quanto esposto dall'assessore Russo in una dettagliata relazione nella quale venivano rappresentate una serie di vicende attinenti alla questione dei termovalorizzatori evidentemente sintomatiche di possibili inserimenti della

criminalità organizzata, di talchè si procedeva nel senso di investire l'autorità giudiziaria degli opportuni approfondimenti investigativi.

Della vicenda dei termovalorizzatori si tratterà nella terza parte della relazione, trattandosi di una vicenda che riguarda in qualche modo l'intera Sicilia e non esclusivamente la provincia di Palermo.

13.1.1) Indagini in materia di reati ambientali.

In merito ai procedimenti nei confronti di soggetti pubblici o di ditte affidatarie dei servizi di smaltimento, oltre al procedimento relativo alla discarica di Bellolampo, cui sopra si è fatto riferimento, sono stati segnalati i seguenti rilevanti procedimenti.

Particolare rilievo ha avuto l'indagine relativa allo smaltimento di rifiuti sanitari e di altri rifiuti pericolosi, tipo vernici, presso l'inceneritore Ecofarma. Le indagini, effettuate anche attraverso il ricorso ad operazioni tecniche di intercettazione, hanno consentito di individuare una struttura organizzata operante nel settore del traffico illecito di rifiuti.

Nel corso delle indagini sono stati effettuati sequestri riguardanti un impianto di incenerimento nel sito di Carini, dove venivano abusivamente termodistrutti i rifiuti sanitari e le tredici aziende che conferivano i rifiuti nel predetto sito. Le società di trasporto che conferivano i rifiuti presso l'inceneritore provenivano dal trapanese, dal territorio di Agrigento e dal territorio palermitano.

Come precisato dal dottor Messineo nel corso dell'audizione, in Sicilia esiste un impianto autorizzato per lo smaltimento dei rifiuti sanitari ed è quello dell'Ecofarma. Nel corso del procedimento si è agito anche nei confronti dell'Ecofarma perché si trovava in una situazione di irregolarità (in merito al rilascio delle autorizzazioni, al mancato pagamento delle garanzie fideiussorie, alla mancanza della valutazione ambientale). Certamente il profilo più evidente dal punto di vista del rilievo penalistico era la mancanza del provvedimento di valutazione di impatto ambientale.

A seguito del sequestro dell'impianto di incenerimento e delle tredici aziende che conferivano i rifiuti nel predetto sito, è stato nominato un amministratore giudiziario e tale nomina ha consentito, da un lato, la prosecuzione di un servizio di rilevante interesse pubblico, quale quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti sanitari, dall'altro, la regolarizzazione delle imprese, che si sono quindi adeguate alla normativa ambientale.

Sono stati già esaminati i casi di problemi relativi allo smaltimento del percolato: manca in Sicilia un impianto autorizzato allo smaltimento di percolato, tanto che lo stesso viene smaltito presso l'impianto di Gioia Tauro, con tutto ciò che comporta già a livello di appesantimento del traffico stradale e tenuto conto che lo smaltimento del percolato è un problema che riguarda tutte le discariche siciliane; l'impianto della Ecofarma per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri mancava della valutazione di impatto ambientale e comunque, evidentemente, non vi erano adeguati controlli se ben tredici ditte vi smaltivano illecitamente i rifiuti; in più, sono state segnalate dalla procura di Trapani indagini relative all'illecito smaltimento dei rifiuti provenienti dalla lavorazione del marmo; ebbene, a fronte del fatto che esiste un'attività lecita di taglio del marmo e di commercializzazione di materiali litoidei, non esiste in Sicilia alcun impianto di smaltimento del marmo; a fronte della problematica del percolato che riguarda in forma pressoché emergenziale moltissime discariche siciliane, non esiste un adeguato impianto di smaltimento del percolato; a fronte di strutture sanitarie importanti non vi sono adeguati impianti per lo smaltimento di rifiuti sanitari. E in una

situazione potenzialmente a rischio, proprio per la mancanza di impianti adeguati, risultano carenti anche i controlli da parte degli organi a ciò deputati.

È evidente che in una situazione del genere l'infiltrazione mafiosa e, più in generale, l'infiltrazione della criminalità, è certamente agevolata e facilitata dalla negligenza da parte delle pubbliche amministrazioni che non sono in grado di programmare strutture adeguate per far fronte a questo tipo di problemi sul territorio.

Altra problematica resa evidente dall'indagine segnalata con riferimento all'illecito smaltimento di rifiuti ospedalieri riguarda, a monte, l'aggiudicazione delle gare da parte delle imprese che evidentemente avevano dichiarato di smaltire i rifiuti presso la Ecofarma, che però non era munita della valutazione di impatto ambientale. Come è possibile che ciò sia accaduto?

Altro procedimento ha riguardato l'impianto di degassificazione sito a Palermo in località Acquasanta, destinato al trattamento dei rifiuti sanitari pericolosi, in particolare acque di sentina ed oli esausti. Nel corso delle indagini si è accertato che l'impianto operava in difformità rispetto a quanto previsto dalla legge ed era privo di autorizzazione; nonostante ciò aveva ricevuto, per il trattamento, rifiuti tossico-nocivi pari a 20.000 metri cubi tanto da determinare una situazione di grave inquinamento sia dell'aria che delle acque, con conseguente allarme della popolazione residente nelle zone limitrofe. È stato quindi disposto il sequestro dell'impianto.

Di sicuro rilievo è poi il procedimento relativo al traffico illecito dei rifiuti derivanti dalla raccolta dei rifiuti in plastica nei comuni della Sicilia occidentale. Le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di una struttura organizzata coinvolta nel settore del traffico illecito di rifiuti operante tra la Sicilia e il nord Italia, struttura messa in piedi anche grazie alla connivenza di soggetti appartenenti alle amministrazioni locali, e sono state anche contestate ipotesi di corruzione.

Ulteriore procedimento segnalato riguarda i decessi e le malattie professionali degli operai che hanno lavorato presso la Fincantieri ove erano esposti alle fibre di amianto e che sono deceduti per asbestosi polmonare.

13.2) Procura della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese.

Con riferimento alla questione relativa all'interesse di cosa nostra per il settore dei rifiuti, il procuratore della Repubblica di Termini Imerese ha evidenziato due procedimenti per reati ambientali a carico di soggetti collegati ad ambienti di criminalità mafiosa e a persone che risultano sottoposte a misure di prevenzione ai sensi della legge n. 575 del 1965.

Si tratta in particolare di procedimenti relativi all'illecita gestione dei rifiuti presso l'impianto di frantumazione inerti, gestiti dalla Beton Plus srl in Roccamena, piccolo centro delle Madonie vicino a Corleone, presso un'area sita in Santa Flavia, nella disponibilità della ditta di sbancamento terra di un soggetto con precedenti specifici per reati di mafia.

A parte però queste connotazioni soggettive, si tratterebbe secondo il procuratore (che peraltro ha assunto la direzione della procura della Repubblica di Termini Imerese dal mese di febbraio 2009) di un'indagine che non ha offerto spunti di rilievo, nel senso di far ritenere che le attività che ruotano intorno allo smaltimento dei rifiuti siano attività di interesse di cosa nostra; in sostanza non vi sarebbero emergenze investigative che consentano di ricondurre a cosa nostra interessi illeciti e rilevanti economicamente nel settore dei rifiuti.

Quanto ai dati statistici ed ai procedimenti pendenti per i reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, risultano pendenti nella fase delle indagini preliminari (al mese di settembre 2009) cinquantasei procedimenti iscritti per articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui trentasette a mod. 21 e 19 a mod. 44), settantasette per articolo 6 della legge n. 210 del 2008 (di cui cinquantaquattro a mod. 21 e ventitre a mod. 44), dieci per articolo 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui otto a mod. 21 e due a mod. 44) e sette procedimenti per articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui sei a mod. 21 e uno a mod. 44).

Inoltre, tra il 1° luglio 2008 e il 30 giugno 2009, sono stati definiti mediante esercizio dell'azione penale cinquantasette procedimenti relativi ai reati di attività di gestione di rifiuti non autorizzata, articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, al reato ex articolo 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e per il reato ex articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È stato registrato un aumento significativo delle notizie di reato, oltre che degli arresti in flagranza e dell'applicazione di misure cautelari personali, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 6 della legge n. 210 del 2008, applicabile per l'appunto nei territori in cui vige lo stato di emergenza, e quindi anche nella provincia di Palermo.

Frequenti sono le segnalazioni di discariche abusive di rifiuti, pericolosi e non, che determinano evidentemente un tendenziale degrado dello stato dei luoghi (si tratta spesso di discariche effettuate ad opera di ignoti, trattandosi di aree prive di recinzione o ubicate in prossimità di strade pubbliche, realizzate mediante l'accumulo di materiali inerti provenienti da lavori edili o dalla lavorazione di materiali di cava).

In merito all'attività di bonifica delle aree, il procuratore ha evidenziato che spesso è lo stesso indagato che formula istanza di rimozione temporanea dei sigilli apposti all'area in sequestro per potere pervenire alla bonifica del sito ancora prima della definizione del procedimento penale. In mancanza è l'autorità amministrativa a procedervi, su impulso della procura generale o dell'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È stata inoltre registrata una pratica diffusa da parte di imprenditori e privati, consistente nel conferire presso siti esterni ai cantieri i materiali terrosi prodotti dalle lavorazioni edili, in assenza di puntuali previsioni progettuali in ordine al loro riutilizzo.

Sono inoltre diffusi i procedimenti inerenti il trasporto illecito di rifiuti per mezzo di veicoli non autorizzati per i relativi trasporti.

Per quanto riguarda le discariche pubbliche sono poi stati segnalati una serie di profili di rilevanza penale.

1) le discariche pubbliche, ed in particolare la discarica di Castellana Sicula, non funzionano in modo adeguato, in quanto vengono conferiti rifiuti diversi dai rifiuti solidi urbani; è in atto l'inquinamento delle zone circostanti determinato dalla fuoriuscita di percolato; non viene comunicato agli organi competenti il superamento delle cosiddette concentrazioni soglia contaminazione (CSC) derivante dalla presenza di metalli pesanti, altamente inquinanti;

2) anche le discariche chiuse presentano problemi nella gestione post-operativa; in particolare è stata segnalata la discarica di Piana degli Albanesi, che non risulta essere protetta e che ha determinato una contaminazione del suolo derivante dalla fuoriuscita di percolato;

3) le piazzole ecologiche destinate alla raccolta differenziata ed al successivo trasporto dei rifiuti presso gli impianti di recupero e trattamento risultano realizzate presso siti non autorizzati e privi dei necessari requisiti.

Sono state infine segnalate le problematiche concernenti il malfunzionamento dei depuratori e l'illecito smaltimento dei cosiddetti “fanghi di depurazione” prodotti dal processo di trattamento delle acque (l'accumulo di questi rifiuti nei letti di essiccazione supera la durata massima consentita dalla legge per il deposito temporaneo e spesso il mancato smaltimento dei fanghi si protrae per così tanto tempo da far assumere alla fattispecie i connotati dello stoccaggio di rifiuti).

In sostanza, per quel che riguarda il territorio di Termini Imerese, vi è un aumento dei procedimenti per reato di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, sia per l'entrata in vigore delle norme più repressive, in considerazione della dichiarazione dello stato di emergenza della provincia di Palermo, sia per l'inadeguatezza delle strutture pubbliche, inadeguatezza sottolineata anche dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Croce.

14) I controlli amministrativi in fase di prevenzione. Osservazioni del procuratore della Repubblica di Palermo.

Come è stato confermato nel corso delle audizioni dei magistrati del distretto di corte d'appello di Palermo, spesso i reati in materia ambientale sono connessi con profili di responsabilità dei pubblici amministratori ed in questo senso si pone l'esigenza di un coordinamento fra i magistrati che nell'ambito delle procure si occupano dei reati ambientali e i magistrati che si occupano specificatamente dei reati contro la pubblica amministrazione.

Il procuratore della Repubblica di Palermo ha evidenziato come nella procura esista un coordinamento costante tra il dipartimento 2, che si occupa dei reati ambientali, e il dipartimento 3, che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, e ciò perché si è riscontrato come molto spesso il reato ambientale presupponga una sorta di inerzia o di complicità da parte degli amministratori pubblici.

Proprio riguardo a ciò, è stata sottolineata l'inerzia, spesso colpevole da parte delle pubbliche amministrazioni rispetto a situazioni anche di particolare allarme ambientale (doc. 81/1), e ciò sia sotto il profilo della mancanza di controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere nella fase di rilascio delle autorizzazioni e nella fase di esercizio dell'attività esercitata (è stato riportato, a titolo esemplificativo, un caso in cui il NOE aveva accertato che nel territorio di Termini Imerese in un sito ove era stata autorizzata l'attività di recupero rifiuti vi era in realtà un campo di carciofi), sia per quanto riguarda l'attività di bonifica e di rimessione in pristino delle aree.

In caso di inerzia del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, la legge prevede l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione per la bonifica e la rimessione in pristino con spese a carico del proprietario, ma ciò si è verificato molto raramente.

Anche per quanto riguarda i controlli in materia ambientale che dovrebbero essere effettuati dalla provincia, spesso vengono di fatto delegati agli organi di polizia giudiziaria nella fase repressiva, laddove il controllo preventivo consentirebbe di contenere, ove predisposto in modo sistematico ed incisivo, e di prevenire per l'appunto la commissione di reati in materia ambientale.

È stato anche segnalato il consistente numero di truffe ai danni di enti pubblici, realizzate attraverso il conseguimento di fondi stanziati per l'attività di recupero dei rifiuti che però, in realtà, non vengono mai avviate.

Ulteriore dato evidenziato, anche nel corso dell'audizione, è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'ARPA, che giustifica il rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria, asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicché spesso si verificano ritardi nelle indagini nel caso in cui sia necessario effettuare attività di prelievo, campionamento ed analisi che sono di specifica competenza dell'ARPA, e rispetto alle quali non possono svolgere un ruolo di supplenza altri organi investigativi (peraltro, ha sottolineato il procuratore, gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento). Nel corso dell'audizione del 15 settembre 2009, il procuratore Messineo ha inoltre dichiarato: *“L'ARPA non esegue attività di analisi o di monitoraggio, cioè non collabora alle nostre indagini, asserendo di non disporre dei mezzi necessari. I funzionari dell'ARPA non hanno la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, né vi è in corso alcuna procedura per conferire tale qualità, quindi per noi l'ARPA è un referente di scarsissima entità. Le nostre indagini sono condotte assieme al NOE, al NOPA e, occasionalmente, anche con altri organismi che, però, non hanno un'accentuata specializzazione. Il peso delle indagini, in sostanza, ricade tutto sul NOE, che certamente è un ottimo organismo, ma il cui organico non è sterminato, poiché anche voi vi rendete conto che è proiettato su tutto il territorio nazionale”*.

A ciò si aggiunge un'obiettiva carenza di personale.

Il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione siciliana è composto da duecentocinquanta unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in novecentocinquanta unità quelle necessarie per fronteggiare le esigenze della regione.

L'organico del distretto di Palermo è costituito da venti unità, di cui solo sei tecnici della prevenzione, dei quali tre ufficiali di polizia giudiziaria, e si tratta evidentemente di un organico inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative, tenuto conto della situazione particolarmente grave che in materia ambientale si registra nella provincia di Palermo.

Grande collaborazione alle indagini è stata invece prestata da altri organi di polizia giudiziaria e in primo luogo dal NOE dei Carabinieri e dal NOPA della Polizia municipale di Palermo (istituito sin dal 1991 e specializzato nella repressione e prevenzione di illeciti ambientali).

Non trattandosi però di organi tecnici e non avendo la possibilità di svolgere attività di campionamento, prelievo ed analisi, spesso la loro attività si è dovuta arrestare per il mancato coordinamento con i tecnici dell'ARPA.

II - Provincia di Trapani.

1) Attività della Commissione.

La Commissione ha approfondito la situazione relativa alla provincia di Trapani nel corso della prima missione nella Sicilia occidentale, convocando in sede di audizione il prefetto, dottor Stefano Trotta, il questore, dottor Giuseppe Gualtieri, il presidente della provincia di Trapani, dottor Mimmo Turano, ed il sindaco di Trapani, dottor Girolamo Fazio, nonché acquisendo documentazione inviata dai medesimi organi istituzionali.

È stato inoltre sentito nel corso della missione il procuratore aggiunto presso il tribunale di Trapani, dottoressa Annamaria Leone.

Il prefetto e il sindaco di Trapani sono stati altresì auditi nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'8 al 10 giugno 2010.

2) Premessa.

Nel territorio della provincia di Trapani si evidenziano gravissime problematiche nella gestione del ciclo dei rifiuti che manca di una reale programmazione; le discariche in esercizio sono in via di esaurimento e la raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi.

In questo senso, significative sono state le dichiarazioni rese dal prefetto e dal sindaco di Trapani nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'8 al 10 giugno 2010. In particolare, il prefetto di Trapani ha rappresentato una situazione ancora più grave rispetto a quella già rappresentata nel corso della prima audizione (avvenuta nel mese di settembre 2009): entrambe le discariche della provincia sono vicinissime alla saturazione (peraltro la seconda discarica, quella sita in Campobello di Mazara, a fine luglio non sarà più operativa non essendo munita dell'autorizzazione integrata ambientale), e i comuni è prevedibile che debbano conferire i rifiuti nella discarica di Siculiana, nella provincia di Agrigento.

Quanto poi all'ATO Belice Ambiente spa, la situazione è ancora più pesante che in passato, tanto che il presidente e il direttore generale si sono dimessi ed è sempre più accentuato e difficilmente risolvibile in tempi brevi il problema di carenza di liquidità della società d'ambito territoriale.

Permangono le problematiche già evidenziate dalla precedente Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (XV legislatura) per quel che riguarda il settore marmifero e ciò testimonia come non solo non vi sia stata alcuna programmazione da parte della pubblica amministrazione per la risoluzione di un evidente problema della provincia (atteso che uno dei settori di maggior rilievo è rappresentato proprio dall'estrazione e dalla lavorazione del marmo, in quanto il territorio ospita un bacino marmifero che per estensione è considerato il secondo d'Europa), ma anche come taluni fenomeni criminosi, per la loro ampiezza e sistematicità, abbiano certamente potuto diffondersi grazie al mancato intervento, quando non a vere e proprie collusioni, da parte degli enti territoriali, il che pone in evidenza il problema del funzionamento dei meccanismi di controllo del territorio, problema che peraltro caratterizza ampie zone della Sicilia.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, le attività di indagine riferite dai magistrati nel corso dell'audizione risalgono agli anni 1998, 2000 e 2002 e, tuttavia, proprio alla luce delle notizie acquisite nel corso delle audizioni mirate ad approfondire la situazione della provincia di Trapani, è emerso come molte delle indagini in materia ambientale vedano coinvolte persone che, sebbene in passato fossero state indiziate di appartenere ad associazioni mafiose, non sono state però condannate in via definitiva.

Ebbene, tenuto conto dell'accertato interesse manifestato in passato dalle organizzazioni mafiose per il settore dei rifiuti, il dato sopra evidenziato può essere considerato indicativo di un permanente interesse delle associazioni criminali rispetto a questo settore, di tal che sembra quanto mai necessario che gli organi investigativi siano molto vigili rispetto a episodi che, seppure apparentemente di scarso spessore criminale, possono in realtà essere la spia di forme di controllo e di condizionamento da parte della criminalità ben più significative.